

La certificazione «Uni» nuova frontiera e sfida per gli studi di avvocati

Professioni

Fino al 30 novembre aperte le domande per i contributi della Cassa Forense

Alessandro Galimberti

Dopo la pubblicazione l'11 settembre scorso dei bandi di Cassa Forense sui contributi per l'organizzazione dello studio legale - copertura del 50% delle spese di certificazione, fino alla soglia documentata di 10 mila euro - l'era "Uni 11871" sta iniziando a fare breccia tra i legali. Nelle prime due settimane dall'apertura dei giochi sono quattro le domande di certificazione presentate ad Accredia per la verifica dell'adozione della "norma" pensata e declinata sugli studi professionali. La *soft law* del resto è destinata a diventare a breve termine discriminante nella valorizzazione e nella reputazione degli studi legali, come emerso ieri pomeriggio nel corso di formazione organizzato da Cassa Forense alla Fondazione divia San Barnaba, con la partnership del Gruppo 24 Ore e patrocinato dall'Ordine degli avvocati di Milano.

Dal successo di questa prima campagna di sostegno alla certificazione, destinata sia agli studi persone fisiche (200 mila euro di dotazione) sia a quelli di persona giuridica (300 mila euro stanziati a bando) dipenderà anche la prossima tornata - soprattutto in termini di dotazione finanziaria - che dovrebbe partire nel 2024. Il fattore tempo, nell'imbuto

determinato dall'adozione della norma Uni e poi del Regolamento della Cassa - tre settimane fa - è diventato abbastanza stringente, considerato che entro il 30 novembre prossimo devono essere presentati i giustificativi di spesa (software, licenze, formazione, modelli organizzativi etc) insieme alla domanda per l'assegnazione dei contributi. Di certo il passaggio alla certificazione "esterna" dello studio - e tra l'altro attraverso una norma di derivazione industriale e di modello aziendale - è un momento di evoluzione e forse anche di selezione cruciale per la professione forense, soprattutto per gli studi medio-piccoli, vero target dell'iniziativa. «Ma in realtà il nostro obiettivo - ha detto Claudio Acampora, della Commissione organizzazione degli studi di Cassa forense - è di muovere tutti i colleghi verso un modo nuovo di organizzarsi, di lavorare e di porsi al mercato». Della necessità di «cambiare pelle» ha parlato il presidente degli avvocati milanesi Antonino Lumia, che ha ricordato come già «la pandemia aveva disarticolato l'esercizio della professione, soprattutto per i colleghi civilisti», mentre ora la nuova competizione, sempre più complicata, europea e sovranazionale, spinge verso la trasparenza - hanno sottolineato Emanuele Montemarano e Fulvio Pastore - «nella conformità fiscale, giuslavorista e di gestione del rischio e della privacy». Non solo oneri però, ha detto Giuseppe Rossi (presidente Uni) perché la nuova conformità apre agli sconti di mercato, per esempio, nell'assicurazione stessa del rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

